

servati 377 milioni di euro, 5 in meno dello scorso anno, non perché «ai preti sia stato diminuito lo stipendio, ma perché il bilancio dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero è stato migliore del previsto», ha precisato il presidente della Cei, **card. Angelo Bagnasco**, durante la conferenza stampa

conclusiva. Per gli interventi caritativi sono stati destinati 245 milioni di euro, 5 milioni in più del 2013 (quelli “risparmiati” dal sostentamento del clero), così suddivisi: 130 milioni alle diocesi, 85 per il cosiddetto Terzo mondo e 30 per esigenze di rilievo nazionale. (Luca Kocci)

**“DON GALLO  
E I SUOI  
FRATELLI”.  
A UN ANNO  
DALLA MORTE,  
UN LIBRO  
RICORDA  
IL PRETE  
GENOVESE**

**37674. SAN PIETRO IN CARIANO (VR)-ADISTA.** Un anno fa, il 22 maggio 2013, moriva **don Andrea Gallo**, il prete partigiano compagno di strada degli ultimi e degli emarginati. La Comunità di San Benedetto al Porto di Genova – dove don Gallo ha vissuto gli ultimi 40 anni della sua vita – lo ricorda con un libro, appena pubblicato dalla casa editrice Il Segno dei Gabrielli, che è anche un atto d'amore e un ulteriore saluto da parte di chi don Gallo ha conosciuto: confratelli preti come **don Federico Reborà** (che per primo lo accolse a San Benedetto al Porto, dove era parroco), **don Paolo Farinella** e **don Vitaliano Della Sala**; collaboratori storici come **Domenico “Megu” Chionetti** e **Domenico Bozzo Costa Cataldi** (rampollo di una nobile e ricca famiglia genovese “convertito” sulla via di San Benedetto al Porto); attivisti della comunità come le responsabili dell'osteria “A Lanterna”, della libreria o della bottega “Chiacchi” e tantissimi altri che prendono la parola nel libro; giovani accolti in Comunità, usciti dal carcere, immigrati, tossicodipendenti. Un racconto corale anche per dire, come fa **Alessandra Ballerini**, «Chi l'ha detto che il Gallo non c'è più?» (*Don Gallo e i suoi fratelli così diversi così uguali*, a cura di **Giovanna Benetti**, Gabrielli editore, 2014, pp. 126 euro 13; è possibile richiederlo ad Adista: tel. 066868692; e-mail: abbonamenti@adista.it; internet: www.adista.it).

«Don Gallo vivrà nell'immaginario degli italiani con il suo sigaro, il cappello nero e l'immane colpetto da prete, i segni più caratteristici della doppia appartenenza che ha contraddistinto la sua lunga, tormentata, ma felice esistenza: l'appartenenza al mondo e alla Chiesa, alla terra e al cielo», scrive il teologo **Vito Mancuso** nella sua appassionata prefazione. «Termini che per la cultura dominante sono contrapposti, ma che per don Gallo erano allo stesso modo importanti perché ha dedicato la vita proprio

alla pensabilità della loro unione nell'esistenza concreta delle persone». Il primo posto però spettava alla Terra, «perché era solo in funzione del mondo e della Terra che per lui aveva senso parlare “poi” di Chiesa e di cielo». E questo “primato” ha condotto don Gallo ad essere un prete ribelle, ma – prosegue Mancuso – un «ribelle per amore, per amore del mondo e della sua gente, mai invece contro la Chiesa solo per il fatto di essere contro. Se don Gallo è giunto spesso ad essere “contro”, lo ha fatto solo perché era la condizione per essere “per”, per essere al fianco dei più emarginati, dei più umili, dei più bisognosi e per non tradire mai la sua coscienza con il dover ripetere precetti o divieti di cui non vedeva il senso o che riteneva ingiusti».

«Rispettava l'autorità, ma pretendeva che essa riconoscesse la sua libertà. Non concepiva l'obbedienza fine a se stessa, ma esigeva che l'autorità spiegasse le ragioni di ciò che affermava», dice don Farinella, prete a Genova come don Gallo, che aggiunge: era «sempre pronto ad inginocchiarsi, ma mai a piegare la schiena». Scrive ancora Mancuso, in un cattolicesimo come quello italiano, «spesso privo di schiettezza e di libertà di parola, calcolatore, politico, amico del potere, caratterizzato da un conformismo che fa allineare pubblicamente tutti alla voce del padrone, compresi coloro che privatamente fanno i profeti e gli innovatori, in questo cattolicesimo cortigiano e privo di coraggio, la figura di don Gallo con il suo sigaro e il suo cappello ha svettato e svetterà per onestà intellettuale e libertà di spirito, perché egli non temeva di ripetere dovunque (che fosse in tv o davanti al suo vescovo o in una pubblica piazza per lui non aveva importanza) i concetti sostenuti tra nuvole di fumo nelle lunghe nottate genovesi con gli amici della sua Comunità»

Una volta chiesero a don Gallo cosa pen-

sasse della Trinità, viene ricordato. E lui rispose che non si curava di queste sottigliezze dogmatiche, perché gli importava solo una cosa: che Dio fosse antifascista, ov-

vero che fosse schierato al fianco degli oppressi contro gli oppressori. La sintesi del messaggio esistenziale e spirituale di don Gallo. *(Luca kocchi)*

**37675. BASILEA-ADISTA.** Con un passo significativo e potenzialmente rilevante, il vescovo di Basilea (Svizzera) **mons. Felix Gmür**, ha approvato una modifica degli statuti degli organismi ecclesiali cattolici, democraticamente eletti, di Basilea città e Basilea campagna (Katholische Landeskirchen) – ufficialmente responsabili soltanto delle finanze ecclesiali – che richiede l’abolizione del celibato obbligatorio dei preti e l’ordinazione sacerdotale delle donne. Il vescovo, dal 2010 a capo della più grande diocesi svizzera, ha dato dunque il suo *placet* al nuovo passaggio nella costituzione della Kirchliche Gleichstellung Initiative, presentata nel gennaio 2012, che, si legge nel sito ufficiale, prende le mosse dal fatto che «negli ultimi anni e decenni, le richieste di parità di genere sempre più sono state attuate nello Stato e nella società. Tale sviluppo procede molto più lentamente nella Chiesa Cattolica romana, o è addirittura bloccato. Tuttavia, l’esclusione delle donne dal sacerdozio sulla base del loro sesso è contrario al diritto fondamentale della parità di genere e anche al Vangelo di Gesù, che ha chiesto una comunità di uguali. La discriminazione delle donne nella Chiesa cattolica romana è per noi inaccettabile, ed è importante dare l’esempio». 3mila le firme raccolte.

Il passo di Gmür è in linea con quanto da lui affermato finora sul tema: lo scorso novembre, infatti, in un’intervista al settimanale svizzero *Schweiz am Sonntag*, aveva di-

chiarato di poter «personalmente immaginare una donna sull’altare, ma vedo difficoltà nel cambiamento», spiegando che un processo di questo tipo sarebbe per la Chiesa un momento di grande prova, che potrebbe portare a gravi divisioni interne. Nonostante il necessario realismo, mons. Gmür era tuttavia aperto a soluzioni alternative, dal momento che, osservava, prima di parlare di sacerdozio femminile bisogna occuparsi della questione del celibato: forse meno complessa da risolvere, dal momento che si tratta di una materia disciplinare e non dottrinale (v. Adista notizie n. 42/13). Non solo: Gmür aveva incontrato, in quel periodo, per un confronto, sulla questione, proprio i responsabili dei Consigli ecclesiali e dei Sinodi locali, e aveva cercato il dialogo con le iniziative svizzere legate al movimento dei “preti disobbedienti” austriaci.

Ora, l’8 maggio scorso, Gmür ha raggiunto l’accordo con le Landeskirchen, nella cui costituzioni ora si legge che le autorità della Chiesa si impegnano a «presentare la proposta» di uguaglianza.

Contestualmente, il vescovo di Basilea ha annunciato di voler rinunciare alla sua facoltà di approvare gli emendamenti alla costituzione della Chiesa locale, facoltà di cui è l’unico vescovo a godere in Svizzera. Con questa rinuncia, Gmür intende sottolineare la netta separazione tra le istituzioni di Diritto canonico e di Diritto statale e quindi anche la differenza tra diversi livelli di responsabilità e di competenze decisionali. *(Ludovica eugenio)*

## CI IMPEGNEREMO PER LA PARITÀ DEI DIRITTI NELLA CHIESA: LA PROMESSA DEL VESCOVO DI BASILEA

**37676. PADOVA-ADISTA.** È un periodo, dal punto di vista della “rilettura” del magistero tradizionale, che nella Chiesa può dirsi di un certo fermento. Non tanto per le novità introdotte dal pontificato di **Francesco**, che si è limitato sinora a fare delle affermazioni riferite a situazioni particolari (come nel caso della telefonata ad una donna di Buenos Aires, sposata con un uomo divorziato alla quale avrebbe consigliato di accedere comunque al-

la comunione), o di carattere assai generale e quindi variamente interpretabili (come quel «Chi sono io per giudicare?» riferito alle persone omosessuali). Non c’è dubbio però che tra i credenti queste “aperture” abbiano creato attese e speranze di possibili revisioni della dottrina e della disciplina ecclesiastica in materia di morale. Specie sulla questione dei divorziati risposati, che sarà anche uno dei temi trattati dal Sinodo di ottobre sulla famiglia.

## EVANGELIZZARE LA CHIESA. A PARTIRE DAI DIVORZIATI